

ché non mi sentivo troppo bene. Sono uscito la mattina successiva alle 9,30 ».

P. M.: « Prima del 12 dicembre quando è stato a Milano? ».

Valpreda: « Nel mese di settembre. Andai a Milano con un amico, Steve Claps ».

P. M.: « Perché è andato a Milano il giorno 12 dicembre quando era stato convocato dal giudice per la mattina del giorno 9 dicembre? ».

Valpreda: « Perché la convocazione mi arrivò in ritardo ».

L'ex ballerino ha poi spiegato al magistrato di essersi interessato per organizzare il gruppo « 22 Marzo », per scegliere la sede, per arredarla. Ma a questo punto il P. M. dott. Occorsio è tornato sull'argomento relativo al deposito di esplosivo: « E' vero che Ivo Della Savia le lasciò un pacco contenente detonatori, miccia ed esplosivo? ».

Valpreda: « Ivo non mi ha lasciato alcun pacco, ma partendo mi disse che nascosto fra i cespugli vi era un pacco contenente della miccia. Della Savia venne una volta con me in macchina sulla via Tiburtina e mi fece vedere il punto dove doveva trovarsi il pacco. Però non scendemmo dalla macchina ».

P. M.: « E' vero che lei usava ripetere sempre una frase: "Bombe, sangue, anarchia"? ».

Valpreda: « E' vero: ma è soltanto uno slogan che non ha alcun significato ideologico. Verso la fine di novembre ci fu una riunione dei gruppi anarchici romani, nel corso della quale Bagnoli sostenne la validità della azione esemplare: cioè di azioni concrete come occupazioni di una casa, assemblea permanente, blocco stradale. L'importante era di fare azioni che fossero capite dalle masse e che portassero le masse stesse a parteciparvi ».

## Non leggo l'olandese

P. M.: « Lei è stato trovato in possesso di un libretto contenente istruzioni per la confezione di ordigni esplosivi. Che doveva servire? ».

Valpreda: « Era un opuscolo in lingua olandese e quindi non so che cosa contenga. Vorrei precisare che il pomeriggio del 12 dicembre io mi misi completamente a letto sotto le lenzuola dopo avere indossato un pigiama celeste. Sono affetto da malattia di Burger, sono stato operato alle ghiandole surrenali e nel 1964-1965 ho subito un intervento anche all'alluce del piede destro. Ho saputo della esplosione di Milano la sera verso le ore 21 quando mia zia tornando mi portò un giornale. Mia zia mi disse: "Guarda che hanno fatto". Io risposi: "Ci hanno rovinato" ».

Anche Emilio Bagnoli, definito da Valpreda uno dei più « intelligenti » fra coloro che frequentavano il gruppo « 22 Marzo », ha sostenuto di possedere un alibi per il pomeriggio del 12 dicembre '69.

P. M.: « Quando Ivo Della Savia le parlò del deposito sulla via Tiburtina? ».

Valpreda: « Alla fine di settembre. Poi Ivo è espatriato, perché non voleva prestare servizio militare ed è stato condannato per renitenza alla leva ».

(Un sopralluogo in via Tiburtina dove avrebbe dovuto trovarsi l'esplosivo del Della Savia ha dato esito negativo).

P. M.: « Lei si intende di esplosivi? ».

Valpreda: « L'unica cosa che so fare è accendere una miccia. Mi fu insegnato quando ero militare in fanteria ».

P. M.: « Che cosa ha fatto il pomeriggio del dodici dicembre? ».

Valpreda: « Ribadisco che non sono uscito di casa nel pomeriggio. La mattina ho incontrato il mio avvocato nel suo studio ».

P. M.: « Lei quel pomeriggio non ha preso un taxi? ».

Valpreda: « Lo nego. E nego di essere andato alla Banca in piazza Fontana. Sapevo che in piazza Fontana c'era una Banca, ma non ci sono mai stato ».

P. M.: « Lei quindi nega di essere l'autore dell'attentato? ».

Valpreda: « Lo nego come nego di avere agito d'accordo con altre persone che contemporaneamente hanno compiuto attentati a Roma ».

## Chinino e aspirina

Pietro Valpreda è stato sottoposto dal P. M. dott. Occorsio ad un altro interrogatorio la mattina del 20 dicembre, poco dopo mezzogiorno. « Io non ho preparato alcun attentato né collocato alcun ordigno esplosivo. Il pomeriggio del 12 dicembre sono tornato a casa da mia zia verso le ore 14. Non ho pranzato perché non mi sentivo troppo bene. Me ne sono andato in camera mia e mi sono spogliato. Non mi sono messo sotto le lenzuola. Mi sono disteso sul letto, coprendomi con le stesse coperte del letto. Mia zia poco dopo è venuta da me e mi ha dato qualcosa di caldo, un chinino e una aspirina. Dopo un po' mi ha portato qualcosa da mangiare. Quindi io mi sono appisolato e mia zia è tornata ancora da me verso le 18,30-19 per salutarmi prima di uscire. Preciso che il cibo mia zia me lo ha portato tra le ore 15 e le 15,30. Si trattava di poca roba: forse un panino con formaggio e la frutta. La sera non sono uscito affatto per-

parlato con i miei amici di questo deposito ».

Dopo avere indicato come suoi « grandi amici » Emilio Borghese, e Mario Merlino e dopo avere precisato invece di avere avuto soltanto « rapporti di semplice conoscenza » con Gianni Aricò, Angelo Casile, Roberto Mander e Giorgio Spanò, l'ex ballerino ha aggiunto: « Non so se qualcuno dei miei amici o conoscenti sia stato a conoscenza o no del fatto che Ivo teneva un deposito, anzi della "roba", sulla via Tiburtina ».

« Ma lei non ha portato nessuno dei suoi amici sul luogo dove era il deposito? ».

« Lo nego nel modo più assoluto, è nego di avere portato Mander e Borghese al deposito per prelevarvi o lasciarvi del materiale esplosivo ».

## I soldi del capellone

« Lei conosce qualcuno che ha depositi di esplosivi? ».

« Non conosco nessuno che abbia materiale esplosivo sia a Roma sia a Milano ».

« Quali sono le sue condizioni finanziarie? ».

« Sto attraversando un periodo finanziario molto critico, per affrontare il viaggio fino a Milano non ho ricevuto soldi da nessuno, tranne mille lire da un capellone che conosco solo con il nome. Ennio, al quale davo in consegna delle collane e medaglioni da vendere per le strade di Roma. Ho ricevuto 3 o 4 mila lire da un mio amico che frequenta il circolo "22 marzo" saltuariamente e che conosco solo di nome, Umberto, impiegato alla Sip, quando uscii dal carcere il 25 novembre ».

« A Milano durante il suo recente soggiorno chi ha incontrato? ».

« Oltre ai miei familiari, ho visto l'avv. Mariani, l'avv. Boneschi ed una ragazza, Elena Segre, mia amica di infanzia che abita in viale Lucania 5 dove alloggiano anche i miei genitori ».

« Ha noleggiato qualche taxi durante questo soggiorno? ».

« Mai: ho usato soltanto la mia auto ».

Pietro Valpreda venne interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Occorsio alle 21 dello stesso giorno 16 dicembre nel carcere di « Regina Coeli ».

« Ho fatto parte — spiegò al magistrato — del circolo "22 Marzo" costituito alla fine di ottobre 1969 in via del

miliari, cioè mia zia Rachele Torri che abita a Milano. Preso di lei ho trascorso il giorno 12 e la notte fra il 12 e il 13 dicembre. Nella 500 con cui sono andato a Milano avevo il seguente bagaglio: tre valigie, una borsa a sacco rossa, due buste di plastica ed una scatola... Mi sono recato a Milano perché dovevo essere interrogato dal giudice Amati. Preciso che ero stato convocato per martedì 9 dicembre, ma seppi della convocazione in ritardo. Parlai telefonicamente con l'avv. Mariani il quale mi disse di partire subito per Milano. Ed io partii. Dovevo essere interrogato come imputato di stampa clandestina e offesa a Capo di Stato estero ».

## Pinelli? un burocrate

Dopo aver elencato i suoi precedenti giudiziari, Pietro Valpreda ha aggiunto: « Al circolo "22 marzo" qualche volta si è parlato di mezzi di lotta che potevano essere utili o controproducenti per il rag-

giungimento dei fini libertari. In quelle occasioni si parlava anche di azioni dinamitarde e vi era qualcuno che era favorevole. Io invece ero contrario. Il programma di azione del mio gruppo non era quello di fare attentati, ma invece quello di creare comitati di lotta, comitati di base nelle fabbriche, comitati di quartiere per curare gli interessi della base ».

L'ex ballerino ha poi ricordato i suoi rapporti con Giuseppe Pinelli. La notizia che l'anarchico milanese si era ucciso, comunicatagli dal magistrato, lo turbò. « Mi stupisce che Pinelli abbia fatto un gesto del genere. Non riesco a crederci perché egli era il burocrate del gruppo. Era quello che si interessava della corrispondenza. Era un uomo tranquillo ».